

Riflessioni di carattere generale non legate strettamente al tempo

La nostalgia del “capo”.....	1
La gente.....	3
Il CAPO" mostra le sue debolezze: che fare?.....	4
Non siamo ancora cittadini liberi e vigili.....	7
Lo strabismo del volontariato.....	8
Questa gestione del potere rende succube il cittadino.....	9
Non parlare contro il clan.....	10
La legge non è un tabù.....	11
È tempo di indignarsi.....	12
Parvenza di giustizia e mancanza di senso critico.....	13
Tickets incomprensibili.....	13
Cittadini che delegano e cittadini partecipi.....	14
Cose che accadono e non mi convincono.....	16
Riflessioni.....	17

La nostalgia del “capo”

“L’Adige” - 20 gennaio 1992

La lettura di giornali e l’ascolto dei notiziari di questi giorni hanno risvegliato in me una sensazione che stia diffondendosi un tentativo di ricercare la soluzione di problemi locali, nazionali o mondiali mediante l’affermazione di un dirigismo illuminato, come dire una "buona dittatura". C’è nell’aria un ripristino della teoria del "capo" che ci sappia comandar e dominar, come recitava una suggestiva canzone, una nostalgia del concetto di autorità comunque da rispettare, sicurezza eccessiva che determinati concetti siano quelli veri, gli unici giusti, quasi che il cammino dell’uomo fosse già concluso.

Mi sorprende che il PM del processo ai pacifisti di Trento motivi la richiesta di condanna per il fatto che la legge deve essere obbedita in ogni caso e che si richiami al reato d’opinione, alla guerra del 1915/18 (così ho letto sul giornale).

Mi sorprende che l’approvazione da parte del Senato (organo democratico di persone elette direttamente dal popolo) di una legge che riguarda il funzionamento del CSM, possa essere da qualcuno squalificata e giudicata quale "tentativo di lesa maestà". Io capisco che si possa non condividere la scelta perché è ritenuta portatrice di un funzionamento dannoso, ma vorrei che tale scelta fosse considerata legittima e che ci si adoperasse, eventualmente, per cambiarla in futuro, quando una maggioranza democratica riterrà opportuno che il CSM sia un organo consultivo e di facciata, un organo che possa discutere e debba approvare quanto il presidente crede opportuno (magari un presidente eletto direttamente dal popolo).

Mi sorprende che le scelte di molti liberi elettori per la "LEGA" siano ritenute socialmente inaccettabili.

Mi sorprende in modo esemplare quanto avviene in Algeria.

- a) Un partito d’ispirazione religiosa viene premiato dalle libere elezioni.
- b) C’è qualcuno che si ritiene depositario delle "buone scelte" e il prosieguo delle elezioni viene bloccato con i carri armati (di quelli buoni, evidentemente) e con l’istituzione di un Comitato di Salute Pubblica.

Mi sorprende che la gerarchia della Chiesa Romana motivi la necessità dell'unità (politica) dei cattolici proclamando il primato della Chiesa Cattolica sulle altre sensibilità religiose o laiche. Sembra di essere ritornati al Medio Evo, periodo in cui si discuteva di primati del potere spirituale e del potere temporale. Il primato, l'autorità di uno sta nel suo cammino assieme agli altri, è una cosa in divenire, che sta nelle cose e non nelle dichiarazioni e nei riconoscimenti o nelle investiture. L'autorità e il primato cambiano di persona spesso, non indugiano sulle spalle di singole persone, te li devi conquistare giorno per giorno soffrendo e mettendoti a disposizione degli altri.

Non mi sorprende che la Democrazia trentina e sarda avessero i loro combattenti per la libertà nella situazione confusa e istintiva del 1948 e in ogni caso è ormai storia del passato. (inizio di gladio, credo, che riceve armi dagli Stati Uniti segretamente)

Mi sorprende invece che qualcuno lo ricordi dando a ciò valore positivo ancora adesso, rammentando che per la "nostra" "giusta" idea sia bene armarsi e mi sorprende che chi lo dice si proclami cristiano.

Cristo si era amaramente sorpreso che Pietro avesse impugnato la spada per difenderlo. Ancora Cristo ci ricorda che saremo non accettati se portiamo la sua parola, ci ricorda che aiutare è rimetterci del proprio: per la nostra redenzione Lui ci ha rimesso la vita.

Non mi piace che concretamente si debba rilevare che il concetto di autodeterminazione vada bene per i Croati, per gli Sloveni, per i Lituani e per tant'altri, ma non vada bene per i Baschi, per gli Irlandesi del Nord, per il movimento Belisario, per i Curdi e altri ancora. Non mi piace vedere che le elezioni sono giuste se vince un partito e sbagliate se vince quell'altro, non mi piace sentir dire che le leggi debbano essere osservate alla lettera da alcuni e constatare che per altri le scappatoie, le mistificazioni siano nella quotidianità delle cose. Insomma penso che sia sbagliato pensare che non tutti abbiano pari dignità all'interno di una democrazia e all'interno del contesto delle nazioni. Come persona, io non mi sento meno importante di Cossiga, di Craxi, del Papa. Se è vero che il mio ruolo è trascurabile, lo è anche il loro. Se così non fosse, non sarei neppure una persona, ma un suddito, un servo, un ilota, un paria.

Qualcuno potrà dire che con questo scritto io voglio giudicare negativamente il PM del tribunale di Trento, il partito socialista, il cardinale Ruini, chi comanda oggi in Algeri, il presidente della Repubblica. Non giudico nulla, esprimo la mia opinione che questi atteggiamenti non sono compatibili e coerenti con quello che si afferma di perseguire: dignità della persona umana maggior democrazia, indipendenza dei popoli.

L'urgenza dei problemi complessi del mondo moderno può far sembrare necessario un potere decisionale elitario, di una persona o di un gruppo di persone che hanno "la verità". Questo intendimento potrà realizzarsi nelle istituzioni democratiche mediante i canali normali che prevedono un'espressione della maggioranza in tal senso.

Tuttavia per me una democrazia aperta a tutto il nostro piccolo mondo, una democrazia che rispetti i tanti proclami sanciti solennemente dei Diritti dell'uomo,

dei Diritti del fanciullo, dei Diritti dei popoli, per funzionare ha bisogno di una grande capacità di solidarietà, di comprensione, di pazienza, ha bisogno di persone che sappiano pensare per gli altri, ha meno bisogno di autoritarismo, di armi, di egoismo.

Publicato il 29 gennaio 1992 su "Opinioni"

La gente

Al quindicinale "Questo Trentino" - 4 agosto 1992

"**La gente**": ecco un termine molto usato in questi giorni di difficoltà e fervore per gli Italiani. È un termine che ci viene alle labbra spontaneamente e di solito è carico di connotazioni di naturale bontà degli esseri umani.

Ebbene a me il termine "**la gente**" non piace, mi fa pensare a qualcosa di amorfo, di ereditariamente incapace di prendere decisioni autonome, di qualcosa che deve trovare una forza ordinatrice al di fuori di sé, a un'umanità buona per definizione, ma nei fatti tenuta subalterna e che deve sorbirsi prediche a non finire e ammonimenti con minacce di sfaceli da parte dell'autorità costituita.

Il significato originario latino in senso stretto racchiudeva in sé l'appartenenza a un complesso di più famiglie legate da interessi economici e religiosi; questo concetto ci riporta all'autorità del "pater familias" che concedeva poco spazio alla democrazia.

La gente è un termine che si contrappone a "il capo", un termine che in una società democratica non rispecchia, non descrive la complessità degli esseri che costituiscono la società, con i loro pregi, i loro difetti, con la determinazione a conseguire interessi egoistici o la generosità di offrirsi per il bene degli altri, con la possibilità di scegliere il male o il bene.

La parola "**gente**" invece mi richiama alla mente il termine "**gregge**", le pecorelle della tradizione cattolica. Anche la chiesa potrebbe fare una grande riflessione se sia ancora valido e produttivo di crescita religiosa trattare i suoi fedeli da "pecorelle" sempre e comunque obbedienti: il valore dell'operare del cristiano sta nella libertà di scelta, che potrebbe essere anche motivata dall'obbedienza, ma che non può essere ridotta unicamente ad obbedienza. In campo civile sentirsi trattato da "**gregge**" è ancora più insopportabile.

Elenco alcuni contesti di uso:

Il politico, il dirigente sindacale, l'esperto, il potere, dolorosamente afferma che certe decisioni sono di vitale importanza, anche se la "**la gente**" non le può capire.

Si proclama la trasparenza quale valore fondamentale di rinnovamento, ma non viene osservato nella pratica e ... Funari fu impedito di dare voce a tutti i politici, anche quelli scomodi, perché "**la gente**" ne sarebbe disorientata.

E si proclama che l'onestà è un valore assoluto, ma si argomenta che "**la gente**" non capisce quanto sia costosa la gestione di un partito.

La guerra è un brutto rospo da digerire ed allora molti capi dell'informazione, capi della finanza, capi politici si danno da fare a convincere "**la gente**" della necessità di questa truce decisione mediante una scientifica campagna di propaganda: si proclamano diritti e principi umanitari collegandoli al caso in modo arbitrario, si truccano filmati, si tacciono delle informazioni e si lasciano filtrare soltanto quelle utili. Il tutto è fatto per il bene della propria "**gente**" e ... con l'invocazione dell'aiuto di Dio.

Anche se sostituissi "gente" con "cittadini", non cambierebbe la sostanza delle affermazioni sopraccitate. Tuttavia sentire "I cittadini non possono capire" fa sorgere

qualche dubbio in più sulla credibilità del discorso. Ad esempio **"la gente"** forse è contenta che sia dato il minimo spazio nella TV di Stato alle posizioni e iniziative dei partiti o movimenti di reale opposizione, ma una parte delle **persone** ne sono schifate, parecchie ne sono indignate, moltissime compostamente ammettono che sia un comportamento antidemocratico.

In questi anni assistiamo al superamento di un'epoca storica per quanto riguarda le relazioni sociali: sta per finire il tempo dell'individuo visto quale suddito al quale si richiede soltanto di obbedire e di avere fiducia e rispetto, e comincia il tempo del cittadino che sente in sé la dignità e la voglia di essere proponibile a prendere decisioni per gestire il gruppo sociale di appartenenza con la regola della maggioranza. Ma potrei dire che, con termine alla moda, l'aristocrazia dei capi, la nomenclatura politica e culturale pone resistenza al cambiamento e tenta di mantenere **"la gente"** come qualcosa di sostanzialmente diverso da sé.

Anche nei nostri discorsi di tutti i giorni ricorre la parola **"gente"**, e mi risulta veramente difficile abbandonarla. Penso che inconsciamente mi faccia comodo. Se dico "i cittadini non hanno senso civico" chiaramente sono compreso anch'io, dicendo **"la gente non ha senso civico"** dà impressione che mi riferisco agli **altri**.

L'uso dei sostantivi collettivi è poco adatto a riflessioni attente: si dice "Il lavoratore dipendente è la vittima di questa nostra società". C'è molta verità nell'affermazione, ma se approfondiamo vedremo che ogni lavoratore dipendente ha una sua storia e non poche volte un secondo e terzo ruolo nella società e pertanto anche una doppia o tripla responsabilità; e lo stesso vale per il commerciante, per l'agricoltore, per l'imprenditore, per il politico, per il pensionato.

Nel concreto non è certamente il termine **"la gente"** che fa la differenza, ma il tipo di rapporto e la volontà di ricambio fra potere e cittadini, l'assunzione delle proprie responsabilità individuali.

Per concludere ritengo importante che ogni individuo si senta in prima persona autorità politica e operatore culturale perché in democrazia ne ha la dignità, la possibilità e il dovere: cioè si senta autorità e soggetto alla legge vigente, maestro ed alunno.

E malgrado ciò ogni volta che sento dire **"la gente"**, mi sento preso da sconforto, da una sensazione di banale, di superficiale.

4 agosto 1992

Il CAPO" mostra le sue debolezze: che fare?

"La cattiva gestione della cosa pubblica è evidente: che fare?"

16 ottobre 1992

È tempo di gran fervore di parole (per la magistratura anche di fatti) sulla questione morale nella vita politica italiana. Tutti la approvano come principio: qualcuno la ritiene argomento da porre davanti a tutte le future priorità, chi la considera buona cosa, ma piuttosto utopica, chi poi l'accetta ob torto collo perché in questo momento è imposta dagli scandali a catena, e più d'uno fa capire che sia tempo sprecato proporsi di realizzarla, anzi che il politico farebbe bene a non mantenerla nel suo bagaglio culturale: i fatti diranno cosa sia o non sia morale e per chi. Questi atteggiamenti diversificati sono presenti nel nostro panorama politico, ma dai discorsi dei soliti personaggi politici che imperversano nei programmi televisivi è quasi impossibile che sappia cogliere queste differenziazioni il

cittadino che non abbia tempo o che non ritenga importante legare i comportamenti alle parole.

È difficile scorgere fra le forze politiche quale sia decisa a mantenere un atteggiamento corretto, leale, coerente fra il dire e il fare (lasciando a parte quella moralità che attiene ad una fede religiosa). I luoghi comuni abbondano e così si ricorda che "tutti sono uguali", "chi è senza colpa lanci la prima pietra", "che non si tratta di politici corrotti ma di imprenditori tentatori", "che in ogni caso uno non può essere condannato finché non vi sarà sentenza del tribunale", "che ci sono interessi superiori di cui tener conto", "che in questo modo finora si è procurato un grande benessere", e del resto "ca nissuno è fesso: che fanno gli altri?", "che il sistema dei partiti non vive di aria". La dichiarazione "non ci sarebbero corrotti se non ci fossero i corruttori" è una cosa deviante e fa pendere le responsabilità sui cittadini in generale o su una parte attiva di essi, mentre a intascare le tangenti sono uomini di potere. Infatti, se le persone che rappresentano il potere fossero oneste, avrebbero i mezzi per annullare i tentativi dei tentatori disonesti. "Che restituiscano il maltolto" chiede il popolo; "magari" gli risponde il politico che taccia da ignoranti Savonarola i colleghi senatori o deputati che si battono per avere una classe politica al di sopra di ogni sospetto, e c'è da aspettarsi che non farà nulla in questa direzione.

Sono consapevole che il portare avanti una politica corretta è difficile, e che il compito più difficile è quello di chi deve ogni giorno fare delle scelte, cioè quello di chi è investito di autorità. Mi chiedo: "Da che parte cominciare per risanare la situazione molto deteriorata?" Forse non c'è un inizio, ma è urgente un'esigenza di rompere questo intreccio di aspettative e di interessi i più contrapposti ed egoistici. Bisognerà lavorare giorno per giorno in tutte le direzioni nella fiducia attiva che è possibile essere onesti e che il benessere maggiore è la pace in noi, coi nostri vicini, con quelli a noi lontani, pace verso la quale si cammina adoperandosi per la giustizia e la solidarietà con rigoroso impegno (due punti condivisi da tutti a parole).

Il cittadino moderno ha trovato molti ostacoli per evolvere dalla situazione di suddito medioevale.

Da noi esistevano le autonomie gestionali delle magnifiche comunità, ma verso l'autorità centrale si era servi umilissimi ed ogni volta che accadeva di dover sostenere qualche diritto o far prevalere qualche prepotenza verso il confinante ognuno cercava il proprio potente padrino. I padrini esistevano e non si preoccupavano di dare libertà ai loro soggetti, e quando si manifestava qualche autorità poco autoritaria veniva richiamata all'ordine. Eppure le piccole comunità riuscivano ad essere democratiche al loro interno: in che modo? In molte comunità era resa obbligatoria la rotazione annuale degli incarichi pubblici, con il dovere di amministrare per il rimborso delle spese e del tempo impegnato nel disbrigo degli affari anche se ne derivasse scapito per i propri interessi. A tuttora i passi in avanti sono stati pochi: ancora si cerca il protettore al fine di poter prevalere sugli altri.

Nella nostra Costituzione e nella legislazione (con qualche riserva vista la sua complessità e viste le frequenti eccezioni a discrezione del politico) ci sarebbero dei diritti di fatto riservati ai cittadini: ma chi si può mai fidare? meglio andare sul sicuro. Questo atteggiamento è sperimentabile e riscontrabile: si sente dire: "Non è mica poi tanto giusto, ma chi ci dà i soldi *l'è quei da Trent* ed è meglio adeguarsi". Non poche persone che si sentivano in accordo con partiti diversi da quello dominante, come sono diventati amministratori locali hanno pensato che per il bene del paese fosse meglio dichiararsi sostenitori del partito di maggioranza". Non poche volte la stessa opposizione è strumentale nel senso che se in una realtà locale abbiamo due forze politiche c'è più stimolo per chi sta nella stanza dei bottoni di fare qualche concessione al fine di non permettere

l'ingrossamento eccessivo della forza d'opposizione, oppure conoscendo qualche inadempienza si può accattare qualche favore per i propri amici e questuanti. E le associazioni delle varie categorie fanno in modo che gli aderenti si sentano impegnati a sostenere il loro uomo perché quello sarà il loro salvatore. E così il cittadino è tenuto schiavo, o libero di essere cliente. Regna un intreccio di rapporti unificati dalla furbizia e dalla filosofia pragmatista del tenere ancorati i piedi per terra. Mancano progettualità di lungo respiro: e allora chi ha santi in paradiso avrà qualcosa, gli altri pagheranno, ... alla fine pagheremo tutti. La lunga permanenza al comando delle stesse persone o degli stessi gruppi (nobiltà di fatto) favorisce l'instaurarsi di questi cattivi rapporti: se sorgono malumori si cercherà di tappare la bocca con delle ricompense mirate, si cercherà di fare una bella campagna pubblicitaria sulla moralità, sulla pace, si tenderanno con alte prebende i possibili guastafeste, si troverà il modo che tutto rimanga sotto controllo.

Ma qualche volta si fanno i conti senza l'oste: non è facile accontentare tutti gli appetiti e qualche parola, qualche indizio sfugge, senza contare poi che ci sono persone corrette sempre più agguerrite e capaci. E così siamo arrivati ad un momento in cui molti cittadini hanno avuto la forza di reagire, magari per protesta, e chiedono sostanziali cambiamenti.

È poco edificante e poco educativo che le forze politiche che hanno permesso questo degrado ora si proclamino anche le sole autorizzate a gestire il cambio di direzione. Parlano di frammentazione, anche partiti del due o tre per cento, tentando di delegittimare le nuove forze politiche presso la pubblica opinione e di insinuare che per evitare questa frammentazione esse devono dissolversi dal nulla da cui sono venute: ma loro, visti gli esiti di pratica politica messa in atto fin'ora, non potrebbero auto sciogliersi per lo stesso motivo e lasciare che veramente ci sia un rinnovamento? Lascino perdere le parole vuote sulla frammentazione e lavorino a trovare delle soluzioni legislative che siano di aiuto ad una maggiore moralità, maggiore coesione politica. Per esempio tolgano l'impunità parlamentare, non ammettano che un politico eletto possa reggere per più di due o tre legislature il governo delle città, dei comuni, dello stato, mettano anche degli sbarramenti purché si abolisca il finanziamento pubblico dei partiti come ora e concepito e si diano aiuti a tutte le organizzazioni che, ispirandosi ai principi costituzionali, si propongano di essere fermento culturale-politico per il paese, compresi evidentemente i partiti. Certo che non sarà possibile per decreto abolire i vari interessi di gruppo, ma ci sono delle strutture e ordinamenti che favoriscono o limitano questo sfrenarsi di appetiti. Vengano cambiate alcune regole del sistema e cambiamo noi stessi, elementi decisivi al di là degli ordinamenti. La preferenza unica si è dimostrata scatenante di egoismi, ma poteva essere anche vissuta come un'esperienza che facesse vivere ai partiti il motto "uno per tutti e tutti per uno". Sarebbe bello sentire i candidati eletti che dicono: "Tu che non sei stato eletto sei come uno di noi e insieme penseremo le cose da farsi per il bene comune del nostro paese. Le persone si sono identificate in voi, ma noi abbiamo spiegato loro che il nostro impegno è sostenuto anche dal vostro impegno".



Mi auguro che si possa finalmente uscire da una mentalità medioevale di nobili e basso popolo, di corporazioni, di clientele, e che non ci siano scuse per chi ruba.



Non siamo ancora cittadini liberi e vigili

Al Quotidiano "Alto Adige" - 30 agosto 1993

Noi, popolo, gente, sembriamo ancora dubbiosi, incerti, poco disposti ad arrischiare qualcosa di nostro: non siamo ancora cittadini fiduciosi gli uni degli altri ed esigenti verso i responsabili della cosa pubblica da noi scelti. Così almeno pare dalle prese di posizione altere e di sfida di nostri politici attivi o ex; così pare dalle acclamazioni riservate a chi è inquisito a Rimini, palesi e irritanti, o per le attestazioni di stima che in sordina arrivano a chi è indagato e parzialmente confessò per attività ... discutibili. **Non dico che l'indagato sia colpevole, ma come minimo posso ritenerlo sprovveduto per non aver visto passare decine di miliardi di tangenti accertate e avere approvato appalti per valori alti e contestabili.**

Se fossimo cittadini seri, a chi minaccia denunce chiederemmo se avesse avuto qualche sentore o dubbio dal suo punto di vista privilegiato; a chi minaccia di votare il sacco chiederemmo che lo vuotasse immediatamente. Nel passato nei piccoli comuni si sono sentite esortazioni di politici volte a praticare un'amministrazione accorta e spargnina e forse ci credevano e ci credono tuttora. Dal momento che il loro invito non è stato seguito in periferia e tanto meno al centro, dicano appunto cosa lo ha impedito. Se vogliono essere di servizio alla comunità in modo fattivo, diano risposta a questi misteri. È diritto di *lor signori* affermare che non conoscono i vari personaggi confessi di tangenti, e può accadere che sia difficile trovare prove valide processualmente, **come è diritto di noi cittadini pensare degli incapaci le persone pubbliche che non conoscano i grossi imprenditori del Trentino.** È loro diritto far giungere il messaggio che le tangenti avute per il partito sono un fatto accettabile, **ma per noi è possibile considerare questo reato ancora peggiore che accettare denaro per utile personale.**

No, ci manca ancora molto per essere persone libere e responsabili; ma proviamo almeno a metterci su questa strada. Siamo ancora soggiogati dal fascino del *capo* che aggrega un gruppo contro l'altro e ti fa sentire sicuro. E dal *capo* ci lasciamo convincere che l'*altro* è il nemico e che *lui* ci salverà. **E così continuiamo ad essere sudditi perché non vogliamo restare orfani del capo (gli altri parlano di impegno in prima persona con i rischi e le incertezze che sono proprie di una realtà in divenire)**

Se usassimo la nostra testa vedremmo che l'*altro* è semplicemente un nostro compagno di viaggio, uno che ritiene più utile la scelta di un percorso diverso per giungere alla meta. Vedremmo che spesso il *capo*, magari in modo non del tutto avvertito, lavora per mantenerci divisi, contrapposti e sottomessi, vedremmo che il *capo* è allo stesso tempo capo dei nostri nemici (per i Trentini è caratteristico il caso di Trento contro Roma, il piccolo comune che deve essere amministrato dalle forze che amministrano la Provincia se vuole essere protetto dai "soprusi" del governo provinciale).

Ottimismo o pessimismo? Nella complessità dei problemi alcuni segnali non fanno ben sperare; ma se il cittadino prende coraggio ...

Vervò, 30 agosto 1993

Piergiorgio Comai

Lo strabismo del volontariato

Il gregge mi salverà.

Al quindicinale Questo Trentino del 5 luglio 1994 -

Una persona è in fuga inseguita da una macchina potente su una strada nella brughiera: sembra che non ci sia più scampo, ma ... Un gregge invade la sede stradale frapponendosi tra inseguito e inseguitori. Il gregge è numeroso e per questa volta il fuggiasco è in salvo.

Questa situazione emblematica si ripete spesso con variazioni di ambienti e di elementi interessati: la fuga nel canneto, una foresta provvidenziale, il gregge di Polifemo che porta alla salvezza Ulisse ed i suoi compagni. Il fatto di volta in volta ci può entusiasmare o rendere frustrati a seconda dell'oggetto della nostra simpatia, verso il fuggiasco o verso l'inseguitore, ma il gregge, la foresta è un elemento determinante, un elemento che non può essere colpevolizzato. Nelle relazioni sociali si può creare questo gregge o foresta in modo virtuale.

Nel caso di possibili reati compiuti verso la pubblica amministrazione o nel caso di situazioni che mettono in essere situazioni di palese ingiustizia (chiamata eufemisticamente "privilegio" o "diritto acquisito") la mia simpatia va a favore dell'inseguitore che poche volte e solo parzialmente si identifica con la classe governante. Queste considerazioni sono state suscitate dal decreto legge Biondi e dall'insistenza per dichiararlo opportuno e giusto anche dopo che è stato ritirato (*vietava la custodia cautelare in carcere per i reati contro la pubblica amministrazione e quelli finanziari*).

Sicuramente la maggioranza delle persone non merita la carcerazione preventiva, maggioranza vista da questa compagine di maggioranza (e in parte anche dalle minoranze), come popolo buio, al massimo come spettatori da convincere invece che come cittadini da rappresentare. Eventuali loro mancanze sono tanto palesi che non serve il carcere preventivo per evitare che intorbidino le acque e la possibilità di controllo fuori dal carcere è piuttosto semplice. Questo è il gregge per il quale il ragionamento fila. Ma qui si insinuano altri fuggiaschi, più astuti, poco noti alla conoscenza comune e si cerca di far passare come giusto quello che giusto non è.

Nel campo dei privilegi si usa la stessa astuzia omerica (un gregge o un cavallo di Troia). Il lavoro agricolo è duro, è importante: tutti condividono che debba essere stimolato. A questo punto sono giunte le leggi dell'IVA a monte pari a quella a valle o addirittura la possibilità di incassare l'eventuale Iva a credito dell'impresa agricola, la legge della sostanziale non tassabilità dei redditi agricoli anche per coloro che godono di altri buoni redditi.

Queste leggi sono sostenute dalle organizzazioni dei sindacati agricoli, dai contadini stessi e non si accorgono che il pianto dei piccoli fa la ricchezza dei grossi o di chi primariamente non è agricoltore.

Nelle varie categorie ci sono i privilegi e in modo paradossale sono sostenuti anche da coloro che non ne useranno mai. **Come è bello godersi la pensione dopo 15 o vent'anni di lavoro!** È stata una conquista avere il diritto alle baby pensioni diceva la gran maggioranza degli statali. Chi usufruiva in pratica del beneficio? Chi

stava bene o pensava di dedicarsi a una nuova attività con il continuo rivolo di una pensione. **La maggioranza, illusa, ha lavorato e lavora per il periodo normale.**

Le sirene dei persuasori continuano a intessere lusinghe dal tempo di Odisseo. Nel recente passato erano Fanfani, Andreotti, Craxi con i loro portaborse che proclamavano santi ideali di amicizia e di intraprendenza, e nello stesso tempo hanno messo insieme un'Italia dedita alle tangenti, alle raccomandazioni, alla discrezionalità, all'evasione fiscale, hanno dimostrato una finta volontà di dare disposizioni precise alle forze dell'ordine, non poche volte sono riusciti ad imbrigliare la magistratura. Ora la trasparenza è maggiore, benvenuta e benemerita. Ed allora spuntano i grandi ragionamenti di Sgarbi (condannato in primo grado perché ingiustificatamente non era presente al normale lavoro giornaliero), della Majolo, di Ferrara, di Biondi, di Previti (mancato ministro degli interni per decisione della Lega e per nostra fortuna a mio parere), dell'edificante Emilio Fede, dell'ineffabile Liguori ragionamenti che ci assicurano come i nostri governanti pensino soltanto al gregge e non ai fuggiaschi; che non si sono mai sognati di porre limiti alla libertà di stampa, che cercano in tutti i modi di salvaguardare il territorio e un ambiente vivibile.

Teoricamente ognuno potrebbe essere sottoposto a custodia cautelare, ma nella realtà il toglierla di mezzo con i criteri previsti nel decreto Biondi serviva sicuramente ai pochi più attrezzati a utilizzare un regime di controllo diverso: basti pensare a come dirigevano le loro losche attività dal carcere gli esponenti della mafia in attesa di giudizio. Naturalmente si dichiara che le proposte sono aperte a contributi "migliorativi", aggettivo senza significato se non viene precisato la direzione del miglioramento. Appunto per Berlusconi sembrava che la custodia cautelare bisognasse migliorarla togliendola a tutti: anche a mafiosi alla Totò Riina mi domando?

Nelle decisioni di scelte pratiche la generalizzazione che assimila il comune cittadino al grosso finanziere, il cittadino comune a colui che si è dichiarato con giuramento servitore della repubblica o rappresentante dei cittadini, fa correre grossi abbagli a favore dei potenti, è una sirena ammaliatrice che fa scomparire nel grande mucchio, nel gregge; i fuggiaschi.

Vervò, 25 luglio 1994

Questa gestione del potere rende succube il cittadino

In questo scorcio di decenni la gestione del potere, con accentuazioni in peggio per gli ultimi anni, nei fatti si è rivelata tale da rendere i cittadini succubi e legati al potere. La maggioranza approvava delle leggi ottime e condivisibili o sbagliate e clientelari.

Se erano sbagliate ecco che in periferia i rappresentanti della maggioranza ti tranquillizzavano: "Se avessi continuato a credere in noi, le avremmo aggiustate". Se erano giuste e a qualcuno andavano strette ti assicuravano che nelle leggi c'era una giusta discrezionalità (saperle interpretare per gli amici e farle applicare ai non amici) e che avrebbero provveduto in merito in particolare se si fosse disposti a stare uniti a

non creare discussioni. Nulla era definitivo, tutto si poteva aggiustare con i dovuti appoggi.

Gli esempi di non scelta e di ambiguità nelle leggi stesse o nel modo di applicarle sono molti, basterebbe avere il tempo e la voglia di andarsi a documentare.

Anche le opposizioni hanno lasciato a desiderare nell'azione concreta di controllo ed in questo contesto di insicurezza per la singola persona che godesse di un referente politico ha potuto prosperare il mal governo che ora si viene scoprendo.

Non parlare contro il clan

Tempo addietro, quando furono colti a violare le leggi in favore dei partiti i primi personaggi politici, le segreterie dichiaravano schegge impazzite gli indagati e facevano quadrato per rivendicare una verginità di impegno per il bene pubblico. I fatti li hanno smentiti ed ora le difese ideali sono sparite, e si cercano motivazioni risibili e di tipo bassamente machiavellico di tipo storico (**l'eccezionalità di dover opporsi al comunismo**) per il mal affare diffuso. La sacralità delle segreterie di partito è stata violata. In questi ultimi tempi si sta dissolvendo la correttezza conclamata dei nostri grossi imprenditori.

Stenta a cedere il passo ancora lo spirito di clan delle varie associazioni, o corporazioni che dir si voglia: gli artigiani, i commercianti, i contadini, i pensionati, gli statali, i lavoratori dipendenti come classe indistinta.

Per mantenere una decisa apparenza di virtù civili terse e trasparenti i massimi esponenti delle categorie cercano di propagandare qualche briciolo di verità come "la verità" sui loro comportamenti. Si sta bene attenti che non si manifesti dissenso interno.

Se persone corrette all'interno delle varie corporazioni suaccennate esprimono chiaramente posizioni che contestano, vengono emarginati spietatamente. Il grosso del clan viene tenuto buono e in soggezione con qualche zuccherino e con lo spauracchio del nemico esterno, dei privilegi degli altri clan.

Così il privilegio dei contadini di essere in gran parte esenti da tasse come gruppo determina all'interno degli stessi la più grande ingiustizia e la negazione del principio del contribuire in proporzione del loro reddito.

I privilegi dei pensionamenti a causa di invalidità fasulle, o dei pensionamenti anticipati per alcune categorie sono ingiusti soprattutto per i pensionati perché la torta da spartire deve subire un aumento di fette che per forza di cose dovranno essere più striminzite. Le proteste contro questo stato di cose dovrebbe proprio venire dai pensionati stesse, dovrebbero venire dai lavoratori che fanno delle invalidità fasulle (**invece cercano gli agganci giusti per poter accedere a questo privilegio**), dagli statali e parastatali (va prima in pensione chi ha un'altra sistemazione), dovrebbero protestare gli invalidi veri perché avranno minori disponibilità per le loro giuste esigenze se il loro numero è gonfiato da invalidi fasulli). Anche all'interno dei vari sindacati è impossibile proporre dei modi di lavorare e di impegnarsi che non sia quello fumoso dei cappelli di buoni intenti per incartare richieste di disimpegno, per evitare di studiare un sistema di solidarietà per l'occupazione dall'interno dell'organizzazione. Ma guai affrontare queste discussioni e, peggio ancora farle

trapelare perché altrimenti è peggio. **Si vuole un'unità per l'unità, senza valori, un'apparenza di forza invece che la vera forza di idee guida significative.**

Gli artigiani e commercianti ora protestano con argomenti condivisibili per la minimum tax, ma non hanno fatto niente per evitare *lo scandalo di guadagni irrisori all'interno delle loro categorie*, quando poi anche i ciechi si rendono conto di certi tenori di vita. Un fisco ingiusto non contrappone solamente dipendente e datore di lavoro ma soprattutto i lavoratori in proprio fra di loro (Chi evade le tasse fa concorrenza sleale ed il coraggio di evadere è dato soprattutto dai più grossi). Anche il dipendente dovrebbe smettere di semplificare la sua situazione come colui che non evade. La situazione reale è più complessa e più di un dipendente magari esercita in nero altre attività imprenditoriali, o attività esentasse accumulando ricavi senza essere colpito dalla progressività. È necessario ribellarsi a questa visione corporativa e tornare a una visione personale. Se un'altra persona ritiene che io sbagli devo avere il coraggio di accettare le sue osservazioni, quasi invitarlo ad esprimerle liberamente, ed io stesso devo sentirmi libero di esprimere il mio parere in modo civile e costruttivo che guardi in avanti per una nuova prospettiva e non indietro per castigare.

Che società aperta sarà mai quella che teorizza il fatto di lavare i panni in casa propria? L'istinto di clan è un'urgenza presente, ma non dovrebbe essere anche prospettiva. Inoltre il lavoro duro sarà sempre fatto dai paria all'interno dello stesso clan. La mentalità di farsi largo a gomitate verso l'esterno si traduce in una pratica di prevaricazione all'interno.

La legge non è un tabù

23 giugno 1995

Spesso parlando fra persone ci si trova d'accordo nell'evidenziare disfunzioni e storture di legge o di volontà di attuare le leggi esistenti in modo coerente, senza interpretazioni di comodo indirizzate a persone e gruppi "amici". Ed a questo punto ecco il gruppo di cittadini che impreca concorde contro lo stato e contro i politici visti come entità esterne a noi pur vivendo in democrazia da cinquant'anni. Si mugugna sul modo di andare in pensione, sugli emolumenti ai politici, sulle evidenti parzialità nel favorire determinate persone, sui contributi ingiusti, sui contributi facili, sulla corruzione, sull'inflazione, sui dipendenti pubblici improduttivi, sull'eccessiva pressione fiscale, ...sull'ingiustizia fiscale, sul modo di tassare i fabbricati. Ed i singoli componenti del gruppo che discute si sentono impotenti. Al momento delle elezioni però scelgono il personaggio che offre maggior protezione, più che maggiore speranza di cambiamento con piccoli stabili passi portando ad attenuante che "i è tutti compagni". Ci sarebbero i modi di far sentire la propria voce: ad esempio stimolare i propri consigli comunali.

Prendiamo l'evasione fiscale. Nel Trentino i comuni mediamente sono di piccole dimensioni, fino a poco tempo fa ricevevano copia delle denunce dei redditi, ancora adesso ricevono i tabulati dall'ufficio imposte. Perché i consigli comunali non mettono in pratica un attento controllo del comportamento fiscale dei propri cittadini visto che tutti parlano di controllo dato alle periferie. Se trovano delle consistenti

incongruenze, potrebbero segnalare a chi di dovere estendendo il controllo a cerchi più ampi. Ma naturalmente questa è una “rogna” che è preferibile evitare ed invece fare qualche opera inutile in più che almeno serve al costruttore. Quando si è convinti che il sistema classificazione delle case fra civili ed agricole è sbagliato, perché non inoltrare delle mozioni argomentate agli organi superiori perché si cambi la legge. Infatti un punto di snodo è proprio questo che la nostra cultura ancora quasi medioevale ritiene che le leggi siano qualcosa di esterno e che esse sino immutabili. “La legge dice così e noi non possiamo agire contro”. Giusto, ma puoi parlare e premere contro di essa per un suo superamento. Da gruppi associati della società civile, e dai consigli comunali dovrebbero nascere, accanto alle direttive di fondo per indirizzare l’opera della giunta, approfondimenti della realtà locale e mozioni per dare una risposta alle varie esigenze di giustizia e di cambiamento. La legge non è un tabù, ma uno strumento modificabile che sia al servizio dell’uomo.

23 giugno 1995

È tempo di indignarsi

L’Adige - 10 agosto 1996

Ho partecipato ad un incontro a Cles con padre Alex Zanotelli e don Luigi Ciotti, incontro stimolante; infatti non è facile capire se sei d’accordo realmente, nei modi di agire giorno per giorno o se approvi in linea di principio quello che senti ma lo ritieni un sogno fuori dal mondo benché in questi tempi tutti dichiarino di volere la giustizia, la libertà, la trasparenza, la solidarietà, il rispetto della vita e altri valori umani.

Due riflessioni mi hanno colpito nel loro ragionare. Per primo Alex e Ciotti ci ricordano che è necessario indignarsi verso i comportamenti che contrastano i principi proclamati, organizzati dal basso per premere verso coloro che ci rappresentano; in sintesi spiegano che è necessario, abbattere il muro di indifferenza che coinvolge troppe persone, troppi cittadini attenti al loro particolare.

Ho capito che il cammino verso la libertà, la giustizia, la fratellanza in una società consapevole e libera difficilmente sarà indicato da «autorità» scelte periodicamente cui si delega il compito di pensare per il bene comune. Queste autorità hanno bisogno di cittadini attenti che discutono, elaborano, cercano collegamenti e propongono di continuo quanto serve ad una società in rapida evoluzione.

Lasciate sole, «le autorità» saranno stimulate solamente da interessi particolari di pochi che approfittano dell’indifferenza dei tanti.

La seconda riflessione invita ad essere strabici nel nostro essere uomini e cittadini: un occhio guardi le sofferenze lontane e le sofferenze vicine provvedendo ad esse direttamente, con semplici atti concreti individuali, l’altro occhio si interroghi sul progetto di vita della società nel suo insieme per rendersi conto se questo procede verso quegli ideali che a parole tutti condividono.

Senza questo strabismo succede che fai parte di un gruppo di volontariato e non ti rendi conto degli altri gruppi; spesso ti accontenti di un apprezzamento pubblico, di una medaglia «patacca» senza far sapere che il volontariato lodato e

ghettizzato da solo non riuscirà a determinare uno sviluppo economico rispettoso dell'uomo e dell'ambiente. Nelle prossime elezioni forse molti decideranno di scegliere una proposta politica per esclusione, più che per convinzione ma è importante che prendano una decisione.

Subito dopo i cittadini che hanno a cuore i valori del progresso civile restino attivi per fare sentire le proprie riflessioni ai Fini, ai Bertinotti, Bianco, Casini, Berlusconi, D'Alema e agli altri potenziali onorevoli, non li lascino lavorare in pace perché, in ruoli diversi, noi siamo come loro.

Vervò, 10 agosto 1996

Parvenza di giustizia e mancanza di senso critico

Al quotidiano L'Adige -pubblicato l'11 novembre 1999

In questi tempi si legge che persone importanti vengono assolte da fatti che coinvolgono miliardi utilizzati male a seguito della decorrenza di termini. Il fatto lascia i cittadini comuni perplessi e sfiduciati, anche perché queste persone cercano di dare alla assoluzione un significato assoluto. Esprimo condivisione a quanto scrive nella sua lettera del 16 c.m. il signor Tullio Calliari circa l'impossibilità dei cittadini comuni a tirare le cause tanto a lungo da utilizzare questo istituto della decorrenza di termini.

Molti politici lanciano appelli sulla giustizia e sbandierando la necessità di maggiori garanzie per il cittadino e permettono il perpetuarsi di queste situazioni anche a loro favorevoli. Situazioni analoghe ce ne sono in quantità: chi ha un privilegio cerca di tenerlo ben stretto, sia nelle relazioni pubbliche che private. I sofismi per giustificarlo non mancano, come non manca la capacità di distrarre l'attenzione dalle vere cause. Abbiamo assistito e assistiamo a interventi per mancanza di neve che beneficiavano il fondo valle, zone disagiate, zone terremotate allargate a dismisura, esenzioni fiscali che rendono uguale l'operatore che stenta a sbarcare il lunario a quello che non sa come investire i soldi. I politici hanno risposto a istanze che venivano dalla società. Abbiamo sentito giustificare le baby pensioni, le ore di cinquanta minuti, il premio a chi è puntuale sul lavoro invece che il castigo per chi puntuale non è.

Senza l'uso del senso critico aperto al sociale, senza la capacità di vedere lo "stato" come parte di noi stessi, i "politici", mediamente, accettano di essere la nuova nobiltà feudale, i nostri protettori e di ritenere il loro "servizio" inappagabile. Il problema non è Berlusconi, Cossiga, D'Alema, Bertinotti, Andreotti italiano e Andreotti trentino o Tretter o altri, il problema sta in chi li ascolta acriticamente, da tifoso.

Vervò, 10 novembre 1999

Tickets incomprensibili

L'Adige — 2000

Vorrei esprimere qualche riflessione in merito al ticket sulle prestazioni sanitarie. Rimango molto stupito quando sento dire che il ticket sulla salute è una

misura condivisibile, giusta; necessaria per frenare gli sprechi, utile a rendere corresponsabile il cittadino al far funzionare il servizio sanitario nazionale.

È lo stesso stupore che provo quando sento dire che sono necessari i diserbanti all'agricoltura o sono necessarie le armi per la pace. Rimango ancora più sorpreso nel sentirmi tranquillizzare con l'affermazione che «i più bisognosi sono stati esentati. Nutro qualche dubbio che tutti i 17 milioni di esentati siano poveri e bisognosi economicamente, oltre che burocraticamente. E gli altri non sono tutti benestanti; credo sia facile ad ognuno segnalare fra di essi piccoli artigiani, piccoli commercianti, contadini, casalinghe, disoccupati che si trovano in difficoltà quando vengono colpiti da malattie. Quando si parla di cose giuste, è meglio non soffermarsi sulle medie: non tutti lavorano, non tutti i contadini stanno bene, non tutti gli artigiani, non tutti i commercianti nel Nord e nel Sud dell'Italia.

Purtroppo, il nostro sistema fiscale funziona male: è difficile far pagare le tasse a chi non è debole e sprovveduto e forse, tutti ce ne laviamo le mani ed aspettiamo che lo stato centrale abbia occhi e volontà politica per scoprire" gli evasori senza richiedere una presenza più viva ed attenta degli enti locali in questo delicato campo.

Per questo motivo io sento che tutti i ticket e le facilitazioni basate sulle denunce dei redditi sono ingiuste, ma forse inevitabili. Tuttavia il ticket sulla salute è il -più incomprensibile e inaccettabile.

Le malattie non costringono tutti a ricorrere frequentemente a cure, analisi e degenze, ci sono i fortunati e gli sfortunati: in questo settore mi piacerebbe che la solidarietà tanto sbandierata avesse una valenza universale per quanto riguarda i servizi di medicina essenziali: una persona ammalata per me e sempre bisognosa.

Piergiorgio Comai

Cittadini che delegano e cittadini partecipi

Invio questa lunga lettera di considerazioni che potranno essere usate in libertà.
Grazie.

Spesso nei servizi sui fatti amministrativi - politici dei vari piccoli comuni del Trentino, vengono usate le espressioni "mappe del potere", "stanze del potere", "equilibri di potere", "lotte di potere". Pensavo che questi modi di dire fossero riservati a entità più estese, provinciali, statali o per grosse società e aziende private. Tali espressioni sono efficaci e immediate, ma richiamano molto una struttura medioevale o gerarchica in cui da una parte c'è il potere con i vari vassalli e valvassini, o signori e signorotti, e l'esercito di professione, e dall'altra l'insieme della "gente", della "gleba", del "popolo" indistinto che può dedicarsi alle sue arti e mestieri, esonerato dal partecipare e dal pensare al bene sociale. I sondaggi parziali e quelli estesi delle varie tornate elettorali orientano la gestione di un potere attento a cogliere l'onda più favorevole per mantenersi in sella; se poi l'azione politica determinerà il bene dell'intera cittadinanza buona cosa, ma questo è un risultato secondario. Illusi sono ritenuti quei politici o pensatori, presenti nella nostra società democratica evoluta, che ancora si rifanno al concetto di autorità come servizio, a principi di coerenza fra dire e fare, di giustizia, di alternanza nel "buon governo" della società.

Adesso i mezzi per la conquista o il mantenimento del “potere” sono grandi campagne pubblicitarie basate su immagini e slogan urlati: "Vi manderemo in esilio! Non faremo prigionieri!". Se uno promette cento, l'altro assicura duecento, si assicura l'appoggio a gruppi di pressione mediante disposizioni o promesse di disposizioni legislative o amministrative che vanno incontro alle richieste particolari di questi, strumentalizzazione di ogni situazione di disagio, promesse di benessere, di contributi e taglio delle tasse per tutti.

Dall'esame dei dati di fatto, cioè i regolamenti e le disposizioni esistenti, gli onorevoli gestori del “potere”, risultano “egregi”, fuori dal gregge, tanto che mantengono ancora molte immunità, godono di molti privilegi, di scudieri e svariate servitù gratuite. Assicurano che la gravità dell'impegno politico (anche quando è rivolto a comunità più piccole di un condominio) sia grande e perciò vada remunerata bene. Per non sbagliarsi legano il loro onorario ai segretari comunali, ai magistrati, non ad un paniere medio degli stipendi. Inoltre si fa poca differenza se l'ente comunale amministra 100 o 1000 persone, se l'ente provincia o regione serve a 500 mila persone o a 5 milioni, sia in stipendi che in numero di assessorati e consiglieri. Nella precedente tornata elettorale era sorto il problema di un limite al numero di legislature per la presentazione delle candidature: ora non se ne parla più. Chi disprezza i “professionisti della politica” è sempre più attorniato da politici di lunga carriera.

Ma siamo del terzo millennio, la società feudale, rinascimentale o asburgica è passata. Allora il popolo non aveva scelte, sia per condizioni materiali oggettive di scarsa istruzione, di vita economica, della difficoltà di comunicazione e movimento, che per motivi culturali e organizzativi della società. Invece adesso il popolo ha nelle sue mani il “potere”, di diritto e di fatto. L'andazzo del riflusso della politica attuale è permesso da un'insensibilità di molti al bene e l'interesse sociale. Le richieste particolari di favori e privilegi vengono dal popolo. Nel gestire queste richieste ha buon gioco il politico più scaltro, elastico, avveduto, senza scrupoli. Naturalmente la società può funzionare anche con questo istintivo contrapporsi di interessi di gruppo o individuali, potrà anche continuare a incrementare il benessere “di una parte”, non certo di tutti (agli esclusi qualche briciola di caritatevole solidarietà). Nel momento in cui si verificano crisi finanziarie, energetiche, sanitarie o di diminuita potenza rispetto ai competitori, l'insieme del popolo sarà più esigente e si tornerà ad una politica più virtuosa, forse. Ma la nostra razionalità, la nostra conoscenza di come operare con giustizia per il bene di tutti, di noi e dei nostri discendenti, la nostra adesione a tante carte di diritti fondamentali della persona potrebbe stimolarci ad essere più partecipi e più esigenti **da subito** per evitare le crisi e per tendere a un'equa distribuzione della ricchezza da noi e nel mondo, alla risoluzione delle controversie con il dialogo, senza violenze o guerre, più esigenti per conservare al territorio la possibilità di dare nel tempo le sue necessarie risorse, esigendo l'impegno di tutti.

I politici ostentano un grado di superiorità rispetto alla società civile: ci sono tentativi di censura a libri e programmi di satira perché non comprensibile al popolo. Sembra che non si rendano conto che il livello culturale della società civile, nella nostra democrazia, è pari a quello dei suoi rappresentanti. Ma la cosa più

sorprendente è il constatare che tale coscienza manca al popolo, oppure è utilizzata per costringere i politici a piegarsi agli interessi di categoria, di gruppo.

Le scelte non sono facili: essere cittadini che delegano e cercano il particolare o cittadini partecipi e aperti alla comunità?

Vervò, 13 febbraio 2001

Piergiorgio Comai

Cose che accadono e non mi convincono

Spesso che comanda parla delle manifestazioni in questi termini:

Non cediamo alla piazza:

La piazza è gente, è volgo ignorante.

La piazza va bene se è di sostegno e d'appoggio.

È opportuno che le manifestazioni di grosso respiro promosse da istituzioni organizzate, dai più modesti ma dignitosi girotondi e da altre iniziative spontanee si rivolgano ai cittadini affinché possano prendere coscienza dei problemi della società. Il fatto di non essere ascoltati, anzi disprezzati, dai governanti e dal mondo politico non fa venir meno il loro valore come tendono ad insinuare i soloni della politica o dell'intelligenza di potere. I cittadini che vi partecipano potranno migliorare una la visione critica di quanto accade ed esprimere poi il loro sentire, le loro aspirazioni nei momenti di scelta democratica in modo consapevole.

Fintanto che troppi cittadini accettano di essere sudditi, postulanti, e non sentono la responsabilità di essere depositari del potere, le cose stenteranno a cambiare e dipenderà sempre di più da convenienze particolari, di categoria, di lobby, da speranze di benefici, di appoggi.

Appunto per questo le manifestazioni grandi e piccole dovrebbero guardare di più al formare cambiamenti di cultura diffusa di valenza sociale che ad ottenere dai "padroni temporanei" ascolto come spesso accade.

Si sono spente da poco le polemiche sul Crocefisso nelle aule scolastiche con una partecipazione corale che farebbe pensare a una grande e diffusa fedeltà degli italiani alla loro religione.

A me va bene che ci sia il crocefisso nelle scuole e lo apprezzerei comunque, anche se fossi di altra religione, ma non è questo aspetto che desidero approfondire.

Per le festività natalizie i media si stanno adoperando per allietare questo periodo e renderlo molto interessante. Il cinema pensa a film natalizi prodighi di bellezze femminili più o meno scollacciate carichi di humor. Non saranno da meno i palinsesti televisivi. Non mi preoccupa e men che meno non mi scandalizzo neppure di questo.

Ma accostando le due cose rimango non poco perplesso. Il risveglio di religiosità si è fermato nelle aule scolastiche per fanciulli e giovani e nelle chiese, ovviamente.

Altro stimolante segno di cristianità del periodo natalizio e di inizio anno nuovo sono i numerosi calendari che ostentano nudità maschili e femminili: Si dice che alcuni siano fatti per scopi benefici, un piccolo legame ai valori cristiani. Sarebbe il colmo che qualcuno di questi venisse appeso alle pareti di casa con sovrapposto il

crocefisso. Che tempi pieni di contraddizioni, tutti attenti ai pretesti, alle apparenze, ai gossip.

Riflessioni

Perché è da accettare il comportamento di uno che dice no ad un invito, un comando, di un'autorità e poi si adegua. Nel momento del suo no prende il tempo per riflettere e si appropria del contenuto del comando per farlo suo e quindi liberamente sceglie di agire in conformità quanto suggerito o comandato.

L'obbedienza cieca e non critica può far perdere valore al tuo operato. non parliamo poi di chi dice di sì e approva quanto gli viene detto per poi non metterlo affatto in pratica.

Gesù, interrogato dai farisei (malvagi) che vogliono una condanna della peccatrice adultera per poi lapidarla, dopo una pausa di riflessione mentre scrive sulla sabbia afferma che lanci la pietra ognuno che si non si senta in colpa. Attimi di riflessione e poi ad uno ad uno tutti si allontanano. Gesù dice alla donna che anche lui non la condannava, che andasse ma col proposito di non peccare più. Il fatto dell'adulterio è uno sbaglio (un peccato), ma la condanna di ciò deve venire dall'interno della persona in seguito alle spiegazioni e alle sollecitazioni esterne per avere valore, non per decisioni esterne. Le disposizioni tassative delle gerarchie non portano a maggiore fede, ma sanno tanto di ricatto.

Anche gli accusatori della peccatrice se ne sono andati meno malvagi di quanto erano all'inizio senza nessuna condanna esplicita, senza ordini o implorazioni di non procedere all'inumana condanna.